

Vita Consacrata: profezia di un nuovo inizio contro la stanchezza e la rassegnazione

Mc 1, 1-8

¹Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. ²Come è scritto nel profeta Isaia:

Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada.

³Voce di uno che grida nel deserto:

preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri,

⁴si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. ⁵Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. ⁶Giovanni era vestito di pelli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico ⁷e predicava: «Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. ⁸Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo».

Iniziamo questo nuovo anno insieme con un messaggio di speranza: quando tutto sembra perduto e lo scoraggiamento sembra prevalere, ecco il Signore compie un nuovo inizio.

La citazione inserita all'inizio del vangelo di Marco è del profeta Isaia che parla "al cuore" di Gerusalemme e offre parole di consolazione e di speranza in un momento altamente drammatico per Israele: la lunga schiavitù sofferta è terminata, Dio si appresta a fare ritornare in patria i prigionieri. Dopo settant'anni di sofferenze, tornando dall'esilio in Babilonia, gli ebrei non sanno che cosa troveranno, cosa è scampato alla devastazione e quale nuovo inizio è per loro possibile. Il rischio è rimanere prigionieri del passato e della rassegnazione, ripiegandosi su se stessi e facendosi dominare dalla paura per il futuro. Ma Dio non abbandona il suo popolo e prepara una strada attraverso il deserto affinché esso, purificato da tanta sofferenza e ormai perdonato, possa tornare con sicurezza alla terra promessa. La gloria di Dio li precede e li guida nell'uscire da Babilonia, come già all'uscita dall'Egitto, ed il popolo ormai non più ha nulla da temere perché il Signore ha squarciato le tenebre della desolazione: "Consolate, consolate il mio popolo... e gridate che la sua tribolazione è compiuta, la sua colpa è scontata...".

Il Vangelo di Marco ci mostra un nuovo inizio, la nuova creazione che il Signore si appresta a compiere. E questo nuovo inizio è la buona notizia che in Cristo è possibile per l'uomo ricominciare: Dio dona al mondo una nuova vita.

In questo contesto, Giovanni Battista è presentato come il servo mandato a preparare la venuta del Signore. Ricorre il tema del preparate la via del Signore, che non significa pretendere di tutelarsi contro ogni rischio mediante l'accumulo di beni, ma la vera preparazione, quella autenticamente sapiente, è un'attesa fiduciosa dell'evento benefico. La Scrittura sottolinea che la preparazione è il tempo della Parola che predispose all'evento: Dio si fa annunciare, bussa alla nostra porta, chiede di essere accolto, domanda umilmente che facciamo strada al suo venirci incontro.

C'è una Voce, che attesta la venuta, ancora invisibile ma certa, del Signore, una voce che, se accolta, ha la forza di consolare il cuore nell'attesa dell'incontro. È la voce del profeta, che nel deserto "proclama un battesimo di conversione per il perdono dei peccati". L'annuncio di Giovanni non va confuso con l'ingannevole ottimismo dei falsi profeti, e invece la testimonianza autentica di chi ha assunto la drammatica situazione del deserto per annunciare che solo Dio può salvare. È difficile credere a questa speranza. Il deserto non è soltanto il luogo fisico, ma evoca un periodo storico del popolo di Israele: momento dell'incontro, momento di reciproche promesse paragonabili all'atto del fidanzamento, tempo meraviglioso in cui l'amore di Dio incontrò la docile e la risposta del popolo.

Il deserto ricorda poi l'azione provvidente di Dio che, nell'Esodo, guidò il suo popolo fra pericoli mortali, vestendolo e nutrendolo; ma è anche l'epoca della pedagogia sapiente e paziente del Signore che ha permesso che Israele subisse delle dure esperienze, al fine di fargli comprendere qual era la vera fonte della vita. Tutte queste valenze di senso vengono condensate nella figura di Giovanni nel deserto: si ritorna alle origini, si entra di nuovo nel Giordano per rinascere, per rivivere il mistero della salvezza divina. Il profeta Giovanni invita a riscoprire, anzi a sperimentare di nuovo personalmente il Dio che si rivela nel dono della vita, proprio nel deserto, là dove l'uomo costata la morte. Il Battista poi mostra tutta la distinzione tra due battesimi: il primo è "in acqua", segno di conversione, del passaggio dal peccato a una nuova vita; il secondo è "in Spirito Santo e fuoco", un battesimo definitivo, che trasforma, per la potenza dello Spirito, l'essere umano a immagine del Cristo.

"Coltivare una visione rinnovata della vita consacrata", che tenga conto dei segnali che Dio manda - dalle crisi, al calo numerico, dall'infiacchirsi delle forze dei membri della comunità - e spinga verso un cambiamento, senza farsi "paralizzare" da paure o vecchie nostalgie, senza cadere nella rigidità che è sempre "una perversione". Il Papa richiama i gesti di Simeone e Anna che indicano il cammino dei consacrati: vedere, muoversi, accogliere.

Vedere, sottolinea Francesco, perché è il Signore stesso a mandare "segnali" da osservare per invitarci "a coltivare una visione rinnovata della vita consacrata": "... Non possiamo fare finta di non vederli e continuare come se niente fosse, ripetendo le cose di sempre, trascinandoci per inerzia nelle forme del passato, paralizzati dalla paura di cambiare", afferma. Oggi la tentazione è infatti "di andare indietro, per sicurezza, per paura, per conservare la fede, conservare il carisma del fondatore. È una tentazione... La tentazione di andare indietro e conservare le 'tradizioni' con rigidità... Mettiamoci in testa: la rigidità è una perversione, sotto ogni rigidità ci sono dei gravi problemi". L'invito è, quindi, a trasformare lo sguardo:

Occhi nuovi su noi stessi, sugli altri, su tutte le situazioni che viviamo, anche le più dolorose. Non si tratta di uno sguardo ingenuo, è sapienziale. Lo sguardo ingenuo fugge la realtà o finge di non vedere i problemi, ma di occhi che sanno "vedere dentro" e "vedere oltre"; che non si fermano alle apparenze, ma sanno entrare anche nelle crepe della fragilità e dei fallimenti per scorgervi la presenza di Dio.

Riguardo al *movimento*...Chiediamoci, fratelli e sorelle: che cosa muove i nostri giorni? Quale amore ci spinge ad andare avanti? Lo Spirito Santo o la passione del momento? Come ci muoviamo nella Chiesa e nella società? A volte, anche dietro l'apparenza di opere buone, possono nascondersi il tarlo del narcisismo o la smania del protagonismo. Papa Francesco mette in guardia da un altro rischio: le comunità religiose "sembrano essere mosse più dalla ripetizione meccanica - fare le cose per abitudine, tanto per farle - che dall'entusiasmo di aderire allo Spirito Santo". "Verifichiamo oggi le nostre motivazioni interiori, discerniamo le mozioni spirituali, perché il rinnovamento della vita consacrata passa anzitutto da qui".

Il Papa incoraggia poi a coltivare il rapporto con consacrati e consacrate anziani, che "con occhi luminosi continuano a sorridere, dando speranza ai giovani". "Forse ci farà bene, in questi giorni, fare un incontro, fare una visita ai nostri fratelli religiosi e sorelle religiose anziani, per guardarli, per parlare, per domandare, per sentire cosa pensano. Credo che sarà una buona medicina".

Infine, una terza azione: *accogliere*. "A volte rischiamo di perderci e disperderci in mille cose, di fissarci su aspetti secondari o di immergerci nelle cose da fare, ma il centro di tutto è Cristo, da accogliere come Signore della nostra vita", dice il Pontefice.

Se ai consacrati mancano parole che benedicono Dio e gli altri, se manca la gioia, se viene meno lo slancio, se la vita fraterna è solo fatica, non è perché siamo vittime di qualcuno o di qualcosa, il vero motivo è perché le nostre braccia non stringono più Gesù. E quando le braccia di un consacrato non stringono Gesù, stringono il vuoto che cercano di riempire con altre cose. Ma c'è il vuoto.

Buona riflessione!

Fr. Luigi Cavagna ofm